

## **Segni di amiche**

*Per raro che sia il vero amore, è meno raro della vera amicizia".*

*F. Rochefoucauld*

Angelica e la mia prima amica. Prima di conoscere Angelica, trascorrevole le giornate a piangere abbracciata a un albero e a pensare alla mia mamma. Gli alberi dell'asilo delle suore di San Francesco sono alti e il giardino è circondato da un muro altissimo che non lascia vedere niente di quello che succede al di fuori. Poi improvvisamente Angelica, le risate e le chiacchierate inteminabili. Angelica bionda e alta. Il suo simbolo sul grembiule è un Pinocchio il mio una pianta di piselli. Angelica mi dice che è importante che vinca il Vietnam del sud altrimenti verranno i comunisti. Mi racconta che la sera a casa vengono gli amici del suo babbo e parlano del "gorpe" (golpe, colpo di stato). Mi dice che devo aver paura dei comunisti perché se verranno i comunisti verranno tante persone a abitare a casa mia e forse le nostre famiglie dovranno riunirsi in una sola casa piu' piccola di quella che abbiamo ora. La sera quando non voglio andare a letto dico che ho paura dei comunisti e della "gorpe" e che sono diventata fascista. Mio padre crede che sia mio nonno materno che mi ha inculcato queste idee e litiga con la mamma e io mi sento in colpa ma non riesco a spiegare perché sono fascista e ho paura dei comunisti. Angelica ha paura dei pupazzi che stanno in cima alla libreria in camera sua. Ha visto un incidente che è accaduto davanti a casa sua. Un bambino è stato "arrotato". Lei ha paura degli arrotati e dei pupazzi che le sembrano lupi. Una sera rimango a dormire da Angelica. Le nostre mamme parlano di tutto davanti a noi. La mamma di Angelica ha consultato uno psicologo per la storia dei pupazzi di Angelica ma io, che ho 5 anni, consiglio di togliere i pupazzi così' se lei non li vede non le sembreranno lupi.

Barbara e Carla mi accolgono e diventiamo un terzetto. Studiamo Schopenhauer e siamo in grado di farci domande e di rispondere. "Parerga e paralipomeni tratta la complessita' del mondo" dice Carla e schianta da ridere. Ridiamo di tutto. Ridiamo e fumiamo. E' il nostro modo di ribellarci alla vita dei grandi. "Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi" Sono io che leggo a alta voce in classe e

leggo la parola seni e penso a cosa penseranno i ragazzi e penso che non devo assolutamente ridere ma rido e sibilo sulla "i" di golfi. Penso che il professore mi buttera' fuori e invece dice "Signorina continui". Io respiro e parto: "E l'onda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien quasi a un tratto, tra un promontorio a destra e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione e segni il punto in cui il lago cessa". Cessa mi fa ridere. E schianto da ridere e il professore senza perdere la calma mi dice: "Signorina esca e si lavi il viso e si calmi". Esco e vado in bagno a fumare. Il terrorismo ha fatto l'ennesima vittima dei primi anni 80. E Barbara deve leggere a alta voce il pezzo di giornale che riporta la lettera che il figlio di uno degli uccisi ha scritto. "E prego per quelli che hanno ucciso il mio papa". Barbara ride sulla "a". Anche io e Carla ci guardiamo e ridiamo. L'ilarita' isterica dei funerali. Carla e io trascorriamo un mese a Londra, quando Londra è invasa da tazze, fotografie e manifesti del matrimonio di Carlo e Diana. Diana ha solo un paio di anni piu' di noi, noi del matrimonio non ne abbiamo nemmeno parlato. Non parliamo mai di niente di serio. Continuiamo a ridere e a cantare stonate le canzoni di Battisti. Barbara non ha avuto il permesso di venire a Londra con noi. Dopo l'estate Carla ha un ragazzo e Barbara è cambiata. Il padre la porta a scuola e la aspetta fuori col cappello calato sugli occhi nella 127 verde. Si dice che Barbara abbia partecipato a un'orgia e tutta la citta' lo sa. Io capisco poco e quel che è peggio non chiedo. Un giorno camminiamo sole io e Barbara e dei ragazzi piu' grandi urlano parolacce e tirano zolle di terra. Non dico niente né prendo per mano la mia amica come avrei dovuto fare. Barbara ride poco, si strappa i capelli e fuma. Nascondiamo le cicche mal spente in un cartoccio e un giorno ridiamo di cuore quando dalla borsa di Gheraldini di Barbara esce un film di fumo, in salotto dei miei mentre il padre di Barbara, cappello calato e sguardo triste, parla con mia madre.

Donatella mi porta un sabato pomeriggio a visitare i ragazzi del Cottolengo. Barbara è agli arresti e Carla ha il ragazzo. C'è un odore fortissimo. Non ho mai visto un handicappato e

neanche un malato vero da vicino e li' ce ne sono a decine seduti su sedie intorno alle pareti di un corridoio. Donatella mi dice che questi sono quelli che non fanno impressione e che ai piani superiori ci sono persone in condizioni peggiori. Mi siedo davanti a una ragazza tonda di corpo di faccia, col taglio di capelli a scodella tondo.

Le parlo con l'unico linguaggio che conosco, quello intercalato da risatine che usiamo con Barbara e Carla. Lei ride mi guarda negli occhi e mi prende le mani. L'odore mi soffoca e ho paura e vorrei ritrarre le mani, ma lei stringe sempre di piu' e le sue risa si trasformano in rabbia e pianto e Donatella interviene e mi porta via.

Una domenica ci alziamo alle una di notte per andare a Roma a vedere il Papa nuovo, Wojtyla. Suonano la chitarra e cantano e sorridono, non ridono. Parlano, pregano e non fumano. Mi danno poche attenzioni, mi sento sola e mi addormento dappertutto tutto il giorno.

Elisa è alta, ha amici piu' grandi, ride, è intelligente e scrive dei temi cosi' belli che a me sembrano favole. Ha una scrivania rivestita di panno blu. Elisa ha un ragazzo piu' grande dal nome straniero. Elisa mi parla di cose serie, racconta che fanno l'amore, prima la doccia e poi l'amore. Mi rimane impressa una frase: "La cosa piu' difficile è muovere i piedi". Io mi alleno la notte nel letto a muovere i piedi in tutti i modi possibili e penso: "io non ci riuscirò mai".

Francesca e' una mia compagna di corso, ragazza tenace, che tutte le mattine alle 9 mi aspetta a casa sua, mi offre un caffè e una spremuta d'arancia. Alle 11 un pezzo di schiacciata calda. Parliamo poco delle nostre vite, lei insegnante di catechismo non prova a convertirmi come aveva fatto Donatella. I nostri studi tecnici invitano poco alla riflessione sulla vita. Se una mattina non mi alzo, Francesca mi chiama. Se sono agitata, se provo a spiegare a Francesca

di mondi falsi e complicati, lei replica sempre "l'importante è volersi bene". Se gli studi sembrano troppo difficili, lei dice "piano piano" imitando l'accendo napoletano di una sua vicina. Anche lei ride. Ha un umorismo diverso da quello di Barbara e Carla, ma ride e l'importante è che mi vuole bene e non mi giudica.

**Gordana** la incontro a un corso di lingua, è jugoslava, quando ancora Jugoslavia vuol dire Jugoslavia. La maestra chiama lei Letizia. Ridiamo dello scambio e diventiamo amiche. Abbiamo gli stessi occhi. Gordana è arrivata in questa cittadina universitaria per trovare il suo amore dell'anno precedente. Lui ha un'altra ragazza e Gordana ha un nuovo ragazzo. Gordana e io parliamo di tutto. Gordana vuole tre bambini. Lei mi dice: "You are clever Letizia, but you lack patience". (Sei brava Letizia, ma ti manca la pazienza).

**Hanna** è la mia grande amica. Abbiamo 30 anni. Fidanzamenti finiti alle spalle. Ci accomuna l'ambizione della stessa carriera e la voglia di essere indipendenti. Così' indipendenti e diverse dalle nostre coetanee e dai colleghi dell'ambiente maschilista in cui lavoriamo. Ci aiutiamo, ci prestiamo soldi e vestiti. Ci diamo consigli e ridiamo. Hanna parte per un soggiorno all'estero e io la prima mattina verso il caffè in 2 tazzine anche se sono sola, come una novella vedova.

Hanna non è mai invidiosa di me, un po' piu' grande di età'. Lei mi insegna l'ordine e io le insegno a guidare la macchina sui viali e i controviali che fanno paura anche a me. E lei diventa piu' brava a guidare di me. E mi prende in giro, io che ho imparato a guidare in una città di provincia e lei in una città. Partecipiamo a serie riunioni di lavoro e poi andiamo in piscine a ridere a prendere il sole e a bere la birra. Un mazzo di carte sempre in borsa, giochiamo e ridiamo.

Ingrid, Lisa e Magnhild amano l'Italia e il design e mi hanno accolta nel loro club che si riunisce il primo martedì di ogni mese. Beviamo tè nero o verde, mangiamo piccoli panini sofisticati. "Di che colore dipingerai le pareti?" Mi chiede Magnhild. "Ma credo bianco" dico io. "Ma che bianco? Bianco con un po' di giallo, o di azzurro?". "Io pensavo bianco, ma secondo te che bianco dovrei comprare?". "Certo zanna di elefante" Dice Lisa sicura. "Ma poi dipende dal grado di lucentezza". Aggiunge. "La zanna di elefante riprenderebbe le rifiniture verdi della tua facciata Liberty". Ingrid non è d'accordo. La zanna di elefante le ricorda il beige che lei non sopporta e non è possibile, secondo lei, scegliere il colore se prima non si è scelto il grado di lucentezza.

Mi manca Hanna e le altre amiche di sempre ora lontane, mi manca di poter parlare di bambini (Ingrid non ha bambini e non sta bene parlare di bambini), vorrei lamentarmi un po' del marito (ma Magnhild è ragazza madre e non ha partner e Ingrid è sola). Vorrei parlare di lavoro, dei miei pazzi colleghi, ma loro non capiscono della mia materia. Cerco di gustare i panini e mi godo una serata di dolce far niente. Penso alle mie pareti e il mio arredamento e ascolto attenta i consigli sui negozi buoni della città e sugli spettacoli teatrali.

Nadia mi viene a trovare. Arriva la crisi. Nessuno è invincibile. Il tempaccio, i bambini piccoli, un lavoro ambizioso e impegnativo hanno la meglio. Smetto di ridere e dico che voglio smettere di lavorare. Nadia, amica di passati viaggi in treno, si sveglia alle 5, prende due aerei e arriva fresca come una rosa. Insegna a leggere ai miei figli e passeggia con me per ore in un paesaggio di autunno inoltrato. "Tu non smetti di lavorare" Mi ripete come una specie di mantra. "Non sei arrivata a questo punto per smettere." Mi coinvolge in un progetto assurdo come noi e l'energia ritorna.

**O**livia è una stalker che mi ossessiona con SMS, telefonate, email e pacchi regalo. Non solo ossessiona me, ma è riuscita a contattare le mie sorelle e alcuni dei miei colleghi. Olivia vuole la mia amicizia. Olivia riesce quasi a rovinarmi le vacanze. Usa contro di me le poche informazioni che le ho rivelato su di me. Mi si è aggrappata come la bambina tonda del Cottolengo e io mi sono divincolata. E' una collega che ha visto in me l'amicizia primordiale di me e Angelica, l'eleganza delle mie amiche del club del martedì, l'amore per il prossimo di Donatella e Francesca. Lei è sola e piange e ha nostalgia della sua mamma come io a 2 anni sotto l'albero dell'asilo di San Francesco quando ancora non avevo un'amica. Lei lavora senza tregua perché crede di essere capace solo di quello, di lavorare instancabilmente per guadagnarsi l'amore degli altri. Non c'è niente di sessuale nella sua attrazione per me. E' una bambina che non conosce la sensualità, pur essendo mamma di due bambini. Si definisce "broken heart" e fa male al cuore osservarla e essere consapevole che io non la posso salvare, né ci voglio provare.

**P**aola prende il sol leone dell'Elba senza cappello e né protezione nel gommone in mezzo al mare. Chiacchera di se' e degli altri e ascolta me. Paola piu' bella a quaranta anni che a venti. Lei è innamorata dell'amore e va d'accordo con tutti. In un giorno buio, lei mi manda un sms: "anche se patisci sei fortunata perché vivi".

**Q**uando ami la vita vorresti dirlo a tutti di non aspettare. di fermarsi e sentire che il tuo cuore batte e la tua bocca può ridere e far sorridere e baciare.